

INVESTITA LA CONSULTA

**Lega, il caso 15%
alla Corte. "Soldi
a ditta tesoriere"**

PROIETTI E VERGINE
A PAG. 15

SOLDI&POLTRONE • Le "donazioni" di eletti e nominati

Lega, il "Sistema del 15%" finisce davanti alla Consulta

» **Ilaria Proietti**

La "retrocessione" del 15 per cento pagata dagli eletti alla Lega che li ha candidati finisce alla Consulta, che ora dovrà dire una volta per tutte se l'impegno sottoscritto dagli aspiranti al seggio a sganciare migliaia di euro impatti per caso sull'articolo 67 della Costituzione. Che, come noto, vieta il vincolo di mandato, a garanzia della libertà piena dei parlamentari.

IN QUESTI TERMINI la Commissione Tributaria di Trento ha posto all'attenzione della Consulta l'emendamento di Roberto Calderoli che nel 2014 ha regalato una sanatoria tributaria agli eletti come quelli

che, fin dal 2007, hanno pagato 145 mila euro al Carroccio, sotto forma di "erogazioni liberali", per un posto in Parlamento. Un meccanismo di cui si è avvalso anche Sergio Divina, già maggiorenne leghista, a cui l'Agenzia delle Entrate per l'anno fiscale 2008 ha contestato una maggiore imposta Irpef da 8000 mila euro perché si era portato in detrazione al 19 per cento la "donazione" pattuita al tempo con il Carroccio. Che lo aveva candidato ma a patto che, se eletto, riversasse al partito un assegno mensile di oltre 2 mila euro: "Appare incontestato che Divina ha stipulato con il partito politico Lega Nord, presso la sede di quel partito, in Milano, via Bellerio, in data 7 marzo 2008, ossia in epoca prossima alla scadenza del termine per la presentazione

delle liste per le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008, un contratto diretto a realizzare uno scopo diametralmente opposto a quello, essenziale alla causa della donazione" scrivono i giudici tributari che, codice civile alla mano, hanno spiegato che manca lo spirito di liberalità proprio della donazione. Ché, davvero ci fosse stato, avrebbe reso superfluo il contratto ossia l'assunzione di una serie di obblighi utili al partito che "così acquisiva il diritto di agire in giudizio per la condanna del parlamentare al pagamento delle somme pattuite". Un vincolo che costituisce "fonte di possibili condizionamenti dell'indipendenza del parlamentare nell'espletamento delle sue funzioni". Per dirla con altre parole "l'esistenza a carico del parlamentare di debiti di natura

giuridica nei confronti di un partito politico, con la conseguente responsabilità patrimoniale di natura personale e l'assoggettamento a possibili azioni di esecuzione forzata, introduce nelle relazioni tra parlamentare e partito politico fattori potenzialmente distorsivi in quanto estranei al rapporto rappresentativo".

L'IMPEGNO a versare dell'aspirante parlamentare potrebbe infatti indurlo, aggiungono i giudici tributari, "a una fedeltà forzata al partito politico di cui diventa creditore dissuadendolo dal compiere scelte diverse nel corso dell'espletamento del suo mandato, dato che, in caso contrario, si troverebbe nella situazione paradossale di dover sostenere finanziariamente un partito politico dal quale si è dissociato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini FOTO LAPRESSE

I CONTRATTI SVELATI DAL "FATTO"

UN'INCHIESTA

del "Fatto" ha svelato i contratti tra la Lega, i suoi eletti e i nominati nelle società pubbliche e private. In base a questi accordi, i nominati erano tenuti per "dovere morale" a versare "il 15% dell'introitato" al partito. Il meccanismo è stato formalizzato con una delibera del 2001 firmata da Gianfranco Salmoiraghi, ex segretario organizzativo della Lega

